

Nella storia di Caritas Ticino

TRA BENE COMUNE E NO PROFIT



di
ROBY NORIS

LA COPERTINA DELL'ULTIMA RIVISTA CON LA SCRITTA "BENE COMUNE" È DIVENTATA SPUNTO DI APPROFONDIMENTO IN REDAZIONE, ANCHE ALLA LUCE DEL RECENTE CONVEGNO RICCHISSIMO DELLE "GIORNATE DI BERTINORO (FORLÌ) SUL TERZO SETTORE, SUL NO PROFIT.

Ogni tanto anche un'idea non certo nuova acquista una dimensione di novità a partire da un'immagine che la fa cogliere da un'angolazione diversa. Guardando indietro infatti vedo questo concetto straordinario sempre presente in filigrana nell'evoluzione della storia di Caritas Ticino. Un'idea che a livello personale può cambiare la vita: il bene dell'altro è il massimo mio bene. Peraltro è l'asse portante dei rapporti di coppia che durano nel tempo.

Da quando nel 1980 sono entrato in Caritas Ticino la mia vita personale è stata segnata da tappe relative alla comprensione e alla riformulazione del pensiero sociale con tutti i corollari di natura esistenziale e filosofici che hanno definito un percorso affascinante. Una strada fatta di incontri con saggi che hanno pensato "bene" e mi hanno aiutato a pensare "bene", con loro ho capito che ciò che conta veramente è il pensiero, più dell'azione che semmai segue.

Eugenio Corecco e la rilettura della carità

Nel 1992 Il vescovo Eugenio Corecco ha rivoluzionato le linee direttive di Caritas Ticino quando in occasio-

ne del cinquantesimo ha formulato, partendo "dall'amore di Dio per l'uomo", una visione della carità evangelica centrandola sulla persona e non sul suo bisogno, perché non è la mancanza che la definisce. Da allora abbiamo cercato di declinare nella prassi questo sguardo che centra sulle risorse e non sul deficit, il sostegno a chi incontriamo considerandolo nella sua dignità e non a partire dalle sue difficoltà.

Tutti sono portatori di risorse

Con Muhammad Yunus o Amartya Sen negli anni successivi abbiamo ritrovato una perfetta traduzione laica dell'intuizione di Eugenio Corecco, fondata sulle risorse delle persone anche quando sembra che non ne abbiano. Ed è così nato il nostro slogan "dalla povertà si esce solo diventando soggetti economici produttivi". Il concetto di bene comune era sempre presente in questo percorso di maturazione, perché tutte le esperienze per far uscire dall'indigenza le persone, l'hanno come presupposto non negoziabile.

Se il bene dell'altro è davvero il massimo mio bene vuol dire che nella realizzazione del bene comune "ci guadagno"

L'impresa sociale

Abbiamo incrociato poi un altro saggio: Stefano Zamagni che è l'anima ispiratrice delle Giornate di Bertinoro e di tutto il pensiero intorno al no profit in Italia. Grande comunicatore, ha mostrato una terza via tra economia e Stato che è il solco nel quale cerchiamo di muoverci con tutte le attività di Caritas Ticino, diventata un'impresa sociale. Si tratta in fondo

di un pensiero sociale fondato su un pensiero economico che ha come punto centrale il bene comune.

Caritas in veritate

Nel 2009 Benedetto XVI firma l'enciclica "Caritas in veritate" che diventa un nostro testo di riferimento. Una visione dell'economia che stravolge l'idea di profitto riformulandolo nel quadro del bene comune, non di pochi. Non solo una questione di redistribuzione della ricchezza ma di partecipazione attiva di tutti alla creazione di un profitto inteso come origine del bene dell'umanità.

Non siate buoni, siate intelligenti!

Questa visione economico-sociale potrebbe sembrare determinata da un concetto morale che genera solidarietà ma in effetti il percorso è un altro: non si tratta infatti di condividere la possibilità di creare ricchezza per un principio di benevolenza, ma perché a lungo termine questo è il solo modello economico-sociale che funziona veramente. Una scelta quindi razionale e non buonista. Non siate buoni, siate intelligenti!

La nozione di guadagno

Per convincersi che tutto questo è vero bisogna introdurre una nozione che considero centrale in ogni azione umana, che è il "guadagno"; nozione cara a un mio amico saggio, lo psicoanalista Giacomo Contri, che me l'ha fatta capire. Se non c'è guadagno è come se non ci fosse futuro, non c'è sostenibilità, è fallimentare. Ma questo in tutto quello che facciamo e pensiamo. Se il bene dell'altro è davvero il massimo mio bene vuol dire che nella realizzazione del bene comune "ci guadagno". La chiave di volta sta qui: se crediamo che l'idea di bene comune è un guadagno anche per noi ci attiveremo per realizzare questo modello: altrimenti perché dovremmo farlo? ■